

**Tra antiebraismo e antisemitismo:
Contributo all'analisi della dimensione sistemica del pregiudizio cattolico
nella nuova documentazione del pontificato di Pio XII (prima parte)**

*Between Anti-Judaism and Anti-Semitism:
A Contribution to the Analysis of the Systemic Dimension of Catholic Prejudice
in the New Documentation of the Pontificate of Pius XII (Part One)*

Tommaso Dell'Era*

Abstract. This work is dedicated to exploring, in three parts, the presence of anti-Jewish prejudice and its connection with antisemitism in the new documentation of the pontificate of Pius XII made available in 2020 (and, in part, also in that from the previous pontificate). The documents analyzed in this first part concern here concern in particular the attitude of the Holy See and some of its leading figures towards the introduction of anti-Semitic laws in Poland in the period 1936-1938 and an episode involving Pacelli in Hungary in 1938. The next two parts will appear in the following issue of *Trauma and Memory*.

Keywords: Pius XII, Pacelli, Anti-Jewish Prejudice, Antisemitism, Catholic Church, Poland, Hungary, Ritual Slaughter, *numerus clausus*.

Riassunto. Il presente lavoro è dedicato ad approfondire, con una suddivisione in tre parti (le altre due parti verranno pubblicate nei numeri successivi di *Trauma and Memory*), la presenza del pregiudizio antiebraico e i suoi legami con l'antisemitismo nella nuova documentazione del pontificato di Pio XII resa disponibile nel 2020 (in parte, anche in quella proveniente dal pontificato precedente). I documenti presentati in questa prima parte riguardano in particolare l'atteggiamento della S. Sede e di alcuni dei suoi principali attori rispetto all'introduzione di leggi antisemite in Polonia nel periodo 1936-1938 e un episodio relativo a Pacelli in Ungheria nel 1938.

Parole chiave: Pio XII, Pacelli, antiebraismo, antisemitismo, chiesa cattolica, Polonia, Ungheria, macellazione rituale, *numerus clausus*.

L'apertura agli studiosi dei documenti del pontificato di Pio XII conservati negli archivi vaticani senza dubbio ha rappresentato un enorme passo in avanti per la ricerca¹. Tra i tanti aspetti che emergono dalla consultazione di queste carte spicca certamente quello dell'impressionante e capillare organizzazione cattolica di aiuti, sostegno, sussidi nei confronti delle vittime della guerra, dei prigionieri, dei perseguitati e ricercati per le ragioni più diverse in ogni nazione, tra i quali anche gli ebrei. Nessuno storico serio può negare ciò. È tuttavia necessario avanzare almeno altre due imprescindibili considerazioni a questo riguardo. Una ricerca storica degna di questo nome non può omettere di formulare domande e interpellare i documenti: in particolare, è necessario interrogarsi sul significato storico delle nozioni di giustizia e carità, che ricorrono con grande frequenza nei documenti vaticani a proposito di tale enorme attività di soccorso; e arrivare a delimitare i loro confini evitando di sovrapporre al passato la concezione odierna della tutela e difesa universale dei diritti

* Researcher, *Università degli Studi della Tuscia*, Via Santa Maria in Gradi 4, 01100 Viterbo, Italy, e-mail <tommaso.dellera@unitus.it>.

¹ Questo lavoro, diviso in tre parti, riprende e sviluppa ulteriormente, con la pubblicazione di documenti originali, l'aggiunta di una corposa, nuova documentazione, l'aggiornamento e la selezione della letteratura scientifica e nuove considerazioni, quanto esposto in un precedente contributo (Dell'Era, 2024). Ringrazio per i loro preziosi suggerimenti e consigli David Meghnagi, Nina Valbousquet, Federica Giordani, Emmanuelle Moscowitz, Raffaella Perin, Monika Stolarczyk-Bilardie, Sergio Palagiano, David Kertzer, Dariusz Libionka, Roberto Benedetti.

umani. Bisogna poi individuare e studiare i soggetti, i gruppi e gli individui nei confronti dei quali si esercitarono la carità e la giustizia della chiesa cattolica nella seconda guerra mondiale, tendenzialmente in risposta – è sempre opportuno sottolinearlo – alle loro richieste. È cioè necessario chiedersi quale aiuto fu fornito, in che modalità, a quali persone, selezionate secondo quali criteri. Le risposte a queste domande, oltre a richiedere una lunga, paziente e attenta ricerca storica, sono ricche di implicazioni anche solo per la ricostruzione storica della dimensione istituzionale della chiesa cattolica. E come conseguenza immediata dal punto di vista metodologico, impongono di considerare il soccorso vaticano in una dimensione polisemantica e non univoca, come un'interpretazione "ideologica" vorrebbe invece affermare.

In effetti, da questo punto di vista ciò che immediatamente emerge è il fatto che il soccorso generale fornito dalla chiesa cattolica alle vittime della guerra e delle persecuzioni fu anzitutto caratterizzato dalla priorità data ai cattolici e, rispetto alle persecuzioni antisemite, agli ebrei battezzati². Ciò risponde naturalmente alla finalità istituzionale della chiesa e si esprime in modalità differenti (naturalmente, questo non significa che non vengano soccorsi anche ebrei non convertiti, fedeli di altre religioni o persone senza fede religiosa). Molto spesso, poi, nei confronti dei cattolici convertiti dall'ebraismo si continuarono a utilizzare termini, nozioni, immagini proprie del linguaggio persecutorio antisemita e soprattutto non fu infrequente proprio il mantenimento della denominazione ebrei per coloro che, essendo convertiti, erano invece cattolici a tutti gli effetti (esempio paradigmatico dell'una e dell'altra circostanza è la ormai nota serie archivistica *Ebrei dell'Archivio della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato*)³. Ciò a mio parere si può spiegare sia con il fatto che una parte consistente di queste pratiche (almeno per un certo periodo) sono costituite da richieste di sostegno, segnalazione e raccomandazione per ottenere l'esenzione o l'applicazione parziale della legislazione razzista antisemita (in particolare - ma non solo - del governo italiano) o di aiuto per emigrare. E quindi, per una ragione, diciamo così, di archivio corrente e di lavoro d'ufficio i convertiti vennero qualificati sotto quella categoria perché considerati appunto tali dal regime fascista (perseguitati, cioè, per la loro presunta "razza"). Sia, tuttavia, con il fatto che in realtà è questo uno dei casi in cui si può osservare lo slittamento dall'antiebraismo cattolico all'antisemitismo. È cioè evidente come da queste categorizzazioni emerga la presenza e la persistenza di pregiudizi antiebraici intrecciati con una visione antisemita in una modalità non contraddittoria con la dottrina cattolica.

Altro aspetto che si ricava dall'analisi dei documenti secondo questa prospettiva è che l'aiuto venne rivolto non solo alle vittime, ma anche ai persecutori, in particolare quando cattolici, specialmente verso la fine del conflitto e dopo la guerra: criminali di guerra, razzisti dichiarati (come in almeno alcuni casi nel contesto italiano), collaborazionisti ecc. Si cercò pure di intervenire, spesso senza successo, per salvare dalla pena capitale sacerdoti e religiosi secondo la formula ecclesiastica "compromessi con la politica" ossia protagonisti della vita politica dei regimi fascisti (i casi sono diversi e riguardano personaggi molto noti e figure meno conosciute). E ciò in nome della stessa giustizia e carità. Interrogativi e domande sono quindi necessari per comprendere come, in questo particolare contesto istituzionale e con le dinamiche a esso proprie, quelle due nozioni possano aver dato vita a un comportamento pratico di soccorso a gruppi differenti e contrapposti di persone. Fermo restando che non è possibile prescindere dal soccorso vaticano prestato anche ai persecutori: è cioè assolutamente necessario, per un'autentica ricerca storica, collocare il soccorso fornito dalla S. Sede (con le modalità evidenziate dalla storiografia) alle vittime della persecuzione razzista e antisemita in

² Questa posizione è stata da più parti (oltre che da chi scrive) presentata in diversi incontri e convegni internazionali sulla nuova documentazione vaticana svoltisi dal 2020 a oggi (in particolare in quello organizzato da Nina Valbousquet e Simon Unger-Alvi dal 14 al 16 giugno 2021 a Roma *War and Genocide, Reconstruction and Change: The Global Pontificate of Pius XII, 1939-1958*). Per quanto riguarda le pubblicazioni nelle quali emerge, con solide argomentazioni scientifiche e archivistiche, questa considerazione si vedano soprattutto Coco, 2023b, Coco, 2024.

³ Sulla Serie Ebrei oltre a Coco 2023b in una prospettiva critica di Ickx, 2021, si veda anche Kerzter, 2022; Kerzter, Benedetti, 2023a; Kerzter, Benedetti, 2023b.

Europa nel contesto generale del soccorso indirizzato anche a una parte dei loro carnefici e, insieme, alle vittime, per altre e varie ragioni, del conflitto mondiale⁴.

La seconda considerazione, imprescindibile e strettamente legata alla prima, è la seguente: accanto a quest'opera immensa di soccorso bisogna registrare l'indiscutibile presenza e persistenza del pregiudizio antiebraico, radicato nella struttura istituzionale della chiesa cattolica prima, durante e dopo la Shoah, in forme molteplici e diverse (sul tema si veda soprattutto Miccoli, 2007; Brice, Miccoli, 2003; Menozzi, 2014; Valbousquet 2015, 2020, 2024). Questi nuovi documenti rappresentano un'occasione unica per valutare anzitutto la coesistenza di tali due fenomeni (soccorso e pregiudizio). In secondo luogo, la nuova documentazione consente di operare una storicizzazione e una contestualizzazione del pregiudizio e di evitare la sua trasformazione in un'essenza metafisica storica. Le domande che è necessario porsi di fronte a questa documentazione sono a mio parere le seguenti: come si modificano, se si modificano, i pregiudizi antiebraici cattolici di fronte al razzismo, all'antisemitismo su base "razziale" di questo periodo, soprattutto alla Shoah ossia allo sterminio degli ebrei? Come interagiscono con il razzismo antisemita del fascismo? Che influenza hanno sull'azione concreta, su determinati eventi storici e sulla stessa operazione di soccorso? Giustizia e carità acquisiscono spesso nei confronti degli ebrei un significato particolare in cui il tradizionale pregiudizio, accanto ad altri fattori, svolge certamente un ruolo che va determinato caso per caso nella sua effettiva portata. Senza dimenticare, tuttavia, che la sua presenza e circolazione all'interno della macchina burocratica del governo centrale della chiesa cattolica come centro di decisioni e indirizzo delle politiche ecclesiastiche generali e particolari assume una rilevanza diversa da quella che ha nelle diverse situazioni locali, le quali a loro volta pure presentano una loro varietà e un notevole (e variabile) grado di autonomia.

Tutto ciò, ovviamente, si verifica in maniera molto diversa da quella che potrebbe suggerire l'immagine di una facile e per diversi aspetti falsa correlazione automatica o da quella di una spiegazione mono-causale. Il pregiudizio antiebraico non è l'unico fattore che consente di spiegare l'atteggiamento della S. Sede di fronte alla Shoah e illustrare le motivazioni del comportamento e delle decisioni assunte dagli attori storici, da Pio XII e dai suoi collaboratori. Accanto a esso (e alla sfera dottrinale e teologica) vanno considerati altri elementi che attingono a diverse e compresenti dimensioni (istituzionale-strutturale, politica, circostanziale ecc.). Allo stesso tempo, tali osservazioni non possono condurre all'eliminazione dell'indagine sul pregiudizio e sulla consistenza e caratteristiche della sua presenza in questo ambito e in tale periodo. Una parte considerevole della nuova documentazione, inoltre, consente di illuminare il "backstage" e il funzionamento degli organismi vaticani, così come di ricostruire il processo di formazione, produzione ed elaborazione di una buona parte delle carte pubblicate negli *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale* e di individuarne le lacune (ossia i documenti non pubblicati, aprendo interrogativi storici del tutto legittimi sulla loro selezione). Quella che emerge, quindi, è la molteplice e variegata complessità del quadro, dove la presenza indiscutibile di alcuni elementi non esclude la presenza altrettanto indiscutibile di altri che con essi interagiscono. Ne consegue pertanto, come è stato da più parti affermato (cfr. in particolare Valbousquet 2024), la totale inadeguatezza storica della contrapposizione tra le interpretazioni pro e contro Pio XII a favore, invece, della valutazione e considerazione storica non solo della figura di Pacelli, ma anche del suo entourage, della Segreteria di Stato e degli altri organismi della S. Sede all'epoca.

Una parte considerevole dei pregiudizi nei confronti degli ebrei emerge non tanto e non solo nei documenti ufficiali, quanto piuttosto in note, promemoria e appunti, progetti, minute o bozze di documenti, annotazioni e commenti a margine dei testi, relazioni interne e copie di lavoro degli stessi ecc. Si tratta quindi di un insieme di quelli che potremmo definire "sovra-testi", quasi sempre presenti in forma manoscritta, spesso firmati con una sigla e ovviamente ricorrenti con una frequenza

⁴ Ho svolto queste considerazioni in un breve intervento nel dibattito al workshop *Salvati. Gli ebrei nascosti negli istituti religiosi di Roma (1943-1944). Da una fonte del Pontificio Istituto Biblico* svoltosi a Roma il 7 settembre 2023, riprendendole poi alla conferenza internazionale *New Documents from the Pontificate of Pope Pius XII and their Meaning for Jewish-Christian Relations: a Dialogue between Historians and Theologians* (9-11 ottobre 2023).

irregolare, pur se non scarsa; la loro diversa grafia consente, quando mancano le sigle, le firme o l'indicazione dei loro autori, di attribuirne la paternità (individuabile anche attraverso il loro "posizionamento" sul foglio, l'appartenenza a tipi codificati di note e ovviamente il loro contenuto). Il presente lavoro è dedicato ad approfondire, a partire dalla prospettiva appena esposta, proprio la presenza del pregiudizio antiebraico nella nuova documentazione del pontificato di Pio XII (come si vedrà e come è del resto naturale storicamente parlando, anche in una parte di quella proveniente dal pontificato precedente). L'esposizione è stata suddivisa in tre parti delle quali questo articolo costituisce la prima. I documenti qui presentati, insieme a quelli già pubblicati in precedenza da altre ricercatrici e ricercatori e da chi scrive, consentono a mio parere di individuare alcuni punti chiave di questo tema di ricerca e di formulare nuove argomentazioni al riguardo⁵.

1. Il giudaismo, «nemico secolare della Chiesa e dell'ordine sociale cristiano» e «il troppo largo influsso che gli ebrei godono in Polonia»

La prima serie di documenti rilevanti per il tema di questo lavoro appartiene all'insieme di quelle carte che contribuiscono a definire l'atteggiamento della S. Sede rispetto all'introduzione (in questo caso una proposta) di leggi antisemite in Europa. Va subito detto che quanto segue riguarda documentazione, in precedenza solo parzialmente nota, appartenente al periodo del pontificato di Pio XI che è stata almeno in parte resa disponibile grazie all'apertura dei nuovi fondi, consentendo per quanto possibile di ricostruire l'intera vicenda in maniera sensibilmente diversa da quanto era già stato fatto, parzialmente e con lacune, in contesti non scientifici (Tornielli, 2008).

Il 9 marzo 1936 Jacob Rosenheim, tra i fondatori e allora presidente dell'Agudas Yisroel (noto movimento politico ortodosso ebraico), su suggerimento del console generale del Regno di Jugoslavia in Svizzera Sally Guggenheim scrisse da Londra una lettera in tedesco all'abate generale dei Cistercensi Frans Janssens per comunicargli il progetto di legge, in esame al Parlamento di Varsavia, di modifica della macellazione degli animali tramite l'introduzione del sistema dello sparo (modifica che di fatto avrebbe comportato la sostituzione della shekitah, macellazione rituale ebraica)⁶. La lettera venne portata in Segreteria di Stato dal segretario di Janssens per ricevere istruzioni sul da farsi ossia, come recitava l'appunto corrispondente, «per chiedere se sia il caso di rispondere al Presidente dell'Organizzazione Internazionale Ebraica, il quale desidera l'intervento della S. Sede per impedire che la Polonia promulghi leggi contrarie ai riti ebraici – (macellazione degli animali)»⁷. Un'annotazione sotto l'appunto chiudeva seccamente la questione: «Basta la presentazione della lettera»⁸. La missiva fu tradotta da Eduard Prettnner Cippico, addetto all'Archivio della I sezione della Segreteria di Stato, il quale nell'appunto di sintesi del documento riferiva che secondo Rosenheim il nuovo sistema di macellazione era «in contrasto colle norme religiose giudaiche e nessun ebreo oserebbe, perciò, nutrirsi colla carne degli animali uccisi in maniera così immonda»⁹. Dopo aver accennato alle sue argomentazioni su quanto il sistema della macellazione rituale fosse preferibile da un punto di vista fisiologico, Cippico riportava la richiesta di Rosenheim:

⁵ Per un primo, provvisorio, non esaustivo né esclusivo, tentativo di "classificazione" della documentazione in cui emerge il pregiudizio in alcuni grandi gruppi che riflettono temi più generali (a) la definizione e analisi teologica del razzismo come ambito preliminare connesso all'antiebraismo religioso e ai suoi sviluppi; b) l'atteggiamento della S. Sede rispetto alle legislazioni razziste e antisemite introdotte da alcuni paesi europei e a proposte analoghe; c) le conversioni; d) il sionismo e la Palestina), si veda Dell'Era, 2024.

⁶ Cfr. Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (ASRS), Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Pio XII (i documenti, pur appartenendo al pontificato di Pio XI, sono attualmente conservati nel pontificato successivo), Parte prima, Polonia, Posizione (Pos.) 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Varsavia-Giacomo Rosenheim Chiede l'intervento della Santa Sede per impedire che la Polonia promulghi leggi contrarie ai riti ebraici (Macellazione degli animali) (1936), ff. 14-22 (per il pontificato di Pio XII si segue la nuova fascicolazione che diverge da quella originaria).

⁷ Ivi, f. 16.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, f. 15.

Ricorda la situazione d' inferiorità di tanti ebrei in varie nazioni e fa appello all' alto senso di carità dei cattolici, già sperimentato dai suoi correligionari parecchie volte. Termina pregando l' Abate Janssens di fargli sapere se poteva scrivere direttamente al Santo Padre per invocare un suo intervento a favore delle leggi giudaiche o se poteva bastare la presente lettera¹⁰.

Nella nota a commento della propria sintesi Cippico informava che il progetto di legge era stato approvato dalla camera bassa del Parlamento polacco (il *Sejm*) «nonostante una breve dichiarazione governativa di mons. Zongolowicz, sottosegretario all' educazione, il quale invitava i deputati a considerare con rispetto gli usi delle varie religioni»¹¹. A quanto risulta dalla documentazione disponibile, la lettera fu lasciata senza risposta e passata agli atti. Non si trattò comunque dell' unico tentativo da parte ebraica all' epoca di coinvolgere la S. Sede per la difesa delle proprie norme religiose minacciate da quel progetto di legge. È nota infatti la missione del rabbino Prato in Vaticano del 19 marzo 1936 proprio per la questione degli ebrei in Polonia e il divieto della macellazione rituale, con l' incontro con Pacelli e Tardini, il successivo invio di un suo memoriale il 22 marzo e il coinvolgimento da parte vaticana del nunzio a Varsavia; così come il ritorno di Prato in Vaticano il 15 maggio 1938 e l' incontro con Pacelli (si vedano Toscano, 2013; Piattelli, 2013; Piattelli, Toscano, 2022).

In effetti, come è noto il tema era stato ripreso in Vaticano poco prima della nuova visita di Prato, ossia il 6 aprile 1938, quando il Card. Tisserant aveva scritto all' allora segretario di Stato Pacelli:

Ho letto in un giornale una notizia, non vista in altri, sulla cui autenticità non sarei perciò in misura di dare garanzie, relativa alla proibizione che avrebbe portata il Governo polacco contro la macellazione rituale, come vien praticata dagli Ebrei. È per loro un punto capitale, e non vi sono ragioni serie, d' igiene o altre, a proporre contro gli usi in questione. La misura, se veramente fu presa, avrebbe il carattere di vera persecuzione religiosa, non potendo esser presentata come misura di difesa del paese contro un elemento etnico sgradevole. Non converrebbe che il Nunzio ne parli? Qualunque possa essere l' odio di certi Polacchi contro gli Ebrei, mi pare che ogni persona ragionevole deve protestare in cuor suo contra [sic] tale provvedimento. E la S. Sede, che più volte in altri tempi ha protetto gli Ebrei contro misure ingiuste o molestie esagerate, farebbe, credo, un bel gesto.

Vostra Eminenza mi vorrà scusare dell' ardimento.

Le rinnovo intanto i sensi del mio ossequio, mentre baciandoLe umilissimamente le mani mi professo
dell' Eminenza Vostra Rev.ma
umilissimo devotissimo servitor vero
Eugenio Card. Tisserant¹²

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*. In effetti il progetto di legge fu approvato, ma con una serie di emendamenti rispetto al testo originario, modifiche che comunque rappresentarono un divieto parziale della macellazione rituale. La proposta successiva di una nuova proibizione nel 1938 non passò per motivi di procedura e per la guerra. Su questi avvenimenti (la presentazione del disegno di legge sul divieto integrale della macellazione rituale nel febbraio 1936, la proposta di emendamenti da parte di Bronisław Zongolowicz viceministro per la pubblica istruzione e i culti religiosi e l' approvazione della legge così emendata nell' aprile 1936 con pesanti conseguenze su un gran numero di macellai ebrei, la mancata approvazione «per ragioni procedurali» di nuove proibizioni della macellazione rituale) e sul quadro generale delle limitazioni giuridiche dell' uguaglianza dei diritti degli ebrei cfr. Żyndul, 2001. Sulla questione della macellazione rituale in Polonia in quegli anni si vedano anche Modras, 1994, 234-238; Palka, 2006, 222-231; Rudnicki, 2008, 157-172; Plach 2015. Per l' antisemitismo nel paese nello stesso periodo cfr. anche Wynot, 1971.

¹² ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Abolizione in Polonia della macellazione per giugulamento, prescritta dalla religione ebraica (1938), f. 9 (la chiusura della lettera rispondeva all' abituale stile ecclesiastico di comunicazione, con formule prestabilite). Nella prima parte della lettera Tisserant faceva riferimento al colloquio avuto il giorno precedente con Pacelli e gli inviava un articolo sulla situazione internazionale, scritto dalla nota giornalista statunitense Dorothy Thompson (qualificata come «un' Americana sensata») e pubblicato nella sua rubrica *On The Record*, (cfr. Thompson, 1938, conservato in Ivi, ff. 11-11v).

Questa lettera impone alcune considerazioni. Per Tisserant il divieto della macellazione rituale ebraica avrebbe rappresentato un provvedimento persecutorio senza ragione, perché si sarebbe trattato di una persecuzione di natura puramente religiosa non sussistendo gravi motivazioni di altro ordine. C'era tuttavia dell'altro, come si evince dalle stesse parole del cardinale in due punti della propria comunicazione: a) un diverso provvedimento assunto contro gli ebrei presentabile «come misura di difesa del paese contro un elemento etnico sgradevole» sarebbe stato non criticabile dal punto di vista della S. Sede, se non proprio accettabile; b) provvedimenti antiebraici contrari alla giustizia (in senso cattolico declinata) o frutto dell'esagerazione («misure ingiuste o molestie esagerate») non erano tollerabili per la S. Sede, che nel passato aveva difeso gli ebrei da esse: con ciò allo stesso tempo si avallava la distinzione tra un antiebraismo legittimo e uno illegittimo, giustificando le misure antiebraiche assunte nel passato dalla chiesa cattolica. Queste affermazioni riflettevano per alcuni aspetti la condivisione del pregiudizio antisemita (e in generale una più ampia, e all'epoca molto diffusa, concezione della nazione come caratterizzata da un'omogeneità etnica), nel momento stesso in cui proponevano la difesa degli ebrei da persecuzioni esagerate e ingiuste (accettando e giustificando, quindi, quelle considerate giuste e «moderate»). Visione, questa, non esclusiva di Tisserant, ma da più parti nel mondo cattolico avanzata perché coerente e conseguente con la dottrina e la teologia e perché consentiva di condannare alcune «tipologie» di antisemitismo mantenendo inalterato il pregiudizio antiebraico di natura religiosa non immune, tuttavia, da uno slittamento verso l'antisemitismo (come il riferimento all'etnia dimostrava).

Recatosi in udienza da Pio XI il 9 aprile, il segretario di Stato portò la questione all'attenzione del papa; ricevutene le istruzioni sul da farsi, le annotò sulla lettera di Tisserant con le seguenti parole:

Ex Aud. SSmi 9. 4. 38

Affirmative, ma con moderazione. Bisognerebbe cominciare a dire al Governo polacco: avete ragione da vendere quando volete difendervi dall'elemento semitico: ma questo modo (la macellazione) non vi può giovare; invece mettete dei limiti alla stampa e alla banca giudaica. Ma che vi giova la macellazione in un modo o nell'altro? Che gli Ebrei siano trattati giustamente e umanamente, sì, e soprattutto sensatamente, perché questa questione della macellazione non ha importanza¹³.

Queste parole riportavano da una parte le istruzioni di Pio XI, fatte tuttavia proprie da Pacelli, come vedremo subito, in uno spirito che andava oltre l'obbedienza gerarchica. Dimostravano, inoltre, la condivisione del pregiudizio antiebraico da parte di Ratti e del segretario di Stato con un avvicinamento significativo (se non una vera e propria sovrapposizione) verso l'antisemitismo: anche in questo caso infatti, ma in maniera molto più evidente rispetto alla lettera di Tisserant, si trattava di un'aperta legittimazione delle legislazioni antisemite, giustificate con la difesa dal pericolo rappresentato, in questa visione che richiamava direttamente il complottismo, dagli ebrei, a loro volta qualificati con un'accezione etnica («elemento semitico»), traduzione della nozione di razza allora enormemente diffusa in un linguaggio più adeguato alla mentalità cattolica¹⁴. Tale legittimazione, costituita dall'invito chiaramente formulato a imporre dei divieti «alla stampa e alla banca giudaica», trovava i suoi confini nella cosiddetta moderazione ossia nella giustizia e umanità cattolica che non escludeva la persecuzione purché si realizzasse entro i limiti stabiliti dalla chiesa ossia senza «insensatezze», né coinvolgimento della religione (i riti ebraici). Non è inutile ricordare che tale

¹³ ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Abolizione in Polonia della macellazione per giugulamento, prescritta dalla religione ebraica (1938), f. 9 appunto manoscritto, con grafia di Pacelli, al margine inferiore sinistro della lettera di Tisserant.

¹⁴ È da notare che quest'annotazione fu scritta pochi giorni prima della lettera circolare della Congregazione dei seminari e delle università nota come il cosiddetto Syllabus antirazzista (13 aprile 1938, resa pubblica nel maggio di quell'anno, in realtà un documento minore che non costituiva una condanna del razzismo tout court, né dell'antisemitismo) e quasi quattro mesi prima del celebre discorso di Pio XI del 28 luglio 1938 in cui il papa, tra le altre cose, affrontò anche dal punto di vista terminologico la questione della razza.

indiscutibile giustificazione di leggi antisemite («avete ragione da vendere quando volete difendervi dall'elemento semitico») e di un'autentica persecuzione cattolica degli ebrei avveniva in un'Europa che in quell'anno vedeva diffondersi in vari Stati provvedimenti del genere, come accadde di lì a poco anche in Italia. Dall'altra parte quelle parole costituivano una sorta di guida e di istruzione per la compilazione del dispaccio al nunzio apostolico a Varsavia. A questo si riferiva l'annotazione, al margine superiore della lettera di Tisserant, datata 10 aprile 1938, che sembra riconducibile alla mano di Tardini ed evidentemente rivolta al minutante a ciò incaricato, che recitava: «ad mentem (girare bene)»¹⁵.

Il dispaccio di Pacelli a Filippo Cortesi del 26 aprile 1938, di cui è stata conservata sia la minuta originariamente datata 20 aprile sia la lettera originale spedita¹⁶, svolgeva appunto in una forma più ampia quelle istruzioni. Rappresenta quindi un documento che conferma l'analisi qui esposta consentendo, allo stesso tempo, ulteriori considerazioni. Così scriveva il segretario di Stato al nunzio:

Eccellenza Reverendissima,

È certamente noto all'Eccellenza Vostra Rev.ma che alcuni Governi hanno emanato severe disposizioni tendenti a limitare la eccessiva influenza dell'elemento giudaico, che viene esercitata in certi settori della società a detrimento della popolazione indigena. È chiaro che tali misure possono essere opportune e utili alla Nazione, purché siano sensatamente fondate su criteri di giustizia e vengano informate da un sentimento di profonda carità.

Secondo informazioni qui pervenute e a quanto hanno comunicato a suo tempo i giornali, in Polonia sarebbe stata introdotta una legge antisemita, la quale non permetterebbe più la macellazione per giugulamento, imposta agli israeliti dai loro precetti religiosi, e verrebbe così a impedire in pratica l'osservanza di una norma unicamente rituale.

Ora è evidente che un tale divieto non sembra certamente destinato a restringere il troppo largo influsso che gli ebrei godono in Polonia, specialmente sulla banca e sulla stampa, né pare che possa essere giustificato da motivi igienici o pratici, dato che il menzionato sistema di macellazione è tuttora ammesso in numerosi Stati. Così, per esempio, l'art. 9 del regolamento italiano per la vigilanza sanitaria delle carni dice: "Le macellazioni da eseguirsi in osservanza di precetti religiosi dovranno sempre aver luogo col pieno rispetto delle norme stabilite dai precetti medesimi".

L'Augusto Pontefice, pertanto, animato da un nobile senso di benevolenza verso tutti coloro che soffrono persecuzioni, desidera che la Eccellenza Vostra, dopo essersi assicurata sulla fondatezza delle suddette notizie, faccia presente a codesto Governo, nella forma e nella circostanza che riterrà convenienti, l'inopportunità di entrare, per gli scopi accennati, in materie a carattere strettamente rituale.

Profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima
di Vostra Eccellenza Rev.ma
Servitore
E. Card. Pacelli¹⁷

¹⁵ ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Abolizione in Polonia della macellazione per giugulamento, prescritta dalla religione ebraica (1938), f. 9. Sul controllo dei dispacci da parte di Pacelli cfr. Coco, 2023a, 6-7. Su Pacelli si veda ora la biografia di Coco, 2025.

¹⁶ La busta 298 dell'Archivio della Nunziatura a Varsavia in cui una parte delle carte qui esaminate sono conservate contiene documenti scomparsi che furono all'epoca affidati per la loro traduzione in tedesco a un docente dell'Università di Vienna, Deutsch, poi morto a Stalingrado nel 1943; nel 1957 la vedova portò le carte all'Archivio di Stato di Vienna da dove furono consegnate al nunzio a Vienna e versate in Vaticano (su queste vicende si vedano Lo Bianco, 2014, XII-XII; Carboni, 2015, 292).

¹⁷ AAV, Arch. Nunz. Varsavia, b. 298, fasc. 1312, ff. 167r-168v dispaccio n. 1518/38 del 26 aprile 1938 di Pacelli a Cortesi. La minuta, conservata in ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Abolizione in Polonia della macellazione per giugulamento, prescritta dalla religione ebraica (1938), f. 10r-v, presenta delle correzioni tutte recepite nella versione finale inviata al nunzio (tra queste, nella seconda frase del testo prima della parola «opportune» veniva cassato l'avverbio «perfettamente», probabilmente per «attenuare» l'approvazione delle misure antiebraiche da parte della S. Sede nel senso di non aderire a qualsiasi provvedimento del genere, ma solo a quelli basati, appunto, «su criteri di giustizia» e pervasi «da un sentimento di profonda carità»).

Dal documento qui trascritto emergono i nitidi contorni di una visione secondo cui gli ebrei rappresentavano un «elemento» diverso e irriducibile rispetto alla «popolazione indigena» dei paesi europei che introdussero legislazioni antisemite (nel caso della proposta in questione, della Polonia cattolica). La loro influenza «in certi settori della società» (banche e stampa, in Polonia in particolare) veniva qualificata, da Pacelli che faceva proprie le indicazioni di Pio XI, come eccessiva, secondo il classico schema del complotto ebraico contro la cristianità adattato all'epoca contemporanea. L'eco del lontano *Cum nimis absurdum* si coglie in queste frasi, ma saldato con la legittimazione delle leggi antisemite (emanate o proposte in diversi paesi): come si è già detto, la giustificazione cattolica di provvedimenti del genere si realizzava insieme all'indicazione (dal punto di vista di una pretesa superiorità religiosa, espressa nel presunto possesso della verità e nel corrispondente dovere di diffonderla e non tacerla, e con il sapore del paternalismo ecclesiastico) delle loro limitazioni dettate dalla giustizia e dalla carità cristiana. Le istruzioni inviate al nunzio dal papa tramite il suo segretario di Stato contenevano un chiaro messaggio al governo polacco: il fine è legittimo, ma i mezzi da utilizzare devono essere adeguati e opportuni (per raggiungere il legittimo fine di «limitare la eccessiva influenza dell'elemento giudaico» non è opportuno toccare «materie a carattere strettamente rituale»).

Come è noto, non era la prima volta che Cortesi veniva interpellato e istruito su questioni del genere o analoghe. Nel dicembre 1937, ad esempio, Pacelli gli aveva inviato, in via riservata e per averne il parere, un esposto anonimo in francese presentato anche al suo antico consigliere e poi segretario personale Robert Leiber, in cui tra le altre cose s'invitava il segretario di Stato a porre l'attenzione oltre che su alcuni pericoli incombenti in Polonia (tra i quali anche il nazismo), esplicitamente su richiesta di alcune personalità ebraiche sulla situazione degli ebrei nel paese e in particolare sul duro atteggiamento nei loro confronti di una parte del clero polacco¹⁸. Il nunzio aveva risposto all'inizio di gennaio del 1938, dipingendo una diversa immagine della situazione politica, sociale e religiosa del paese polacco e delle cause della sua crisi, riconoscendo come valide solo poche affermazioni presenti nell'esposto, ma fornendone una diversa interpretazione e individuando altrove il pericolo reale:

Un pericolo, dunque, c'è; ma proviene soprattutto dalla confusa situazione politica interna; ed ognuno vede che tocca al Governo prendere saggi provvedimenti a tempo per evitare una violenta reazione dei partiti estremi di destra o di sinistra¹⁹.

Il quadro della crisi era anzi in qualche modo collegato agli ebrei:

Non mancano certamente in Polonia i mali che tormentano ai nostri giorni quasi tutti i paesi del mondo: crisi economica, disoccupazione, comunismo, neo-paganismo; può dirsi anzi che le due nuovissime forme di pretto materialismo prendono qui un aspetto più grave in rapporto alla vicinanza dei fochi principali e diffusori ed ai numerosi nuclei di popolazione giudaica propensi al comunismo²⁰.

¹⁸ Cfr. AAV, Arch. Nunz. Varsavia b. 298, fasc. 1312, f. 75 lettera confidenziale n. 5115/37 del 23 dicembre 1937 di Pacelli a Cortesi (l'esposto, datato 1 dicembre 1937, è ai ff. 77-85). Su Leiber cfr. Coco, 2023a, 4-5.

¹⁹ ASRS, AA.EE.SS., Pio XI, Polonia, Pos. 144, fasc. 173, f. 44 rapporto n. 37 del 7 gennaio 1938 di Cortesi a Pacelli (l'intero rapporto ai ff. 42r-44v aveva per oggetto *Notizie religiose, politiche e sociali a proposito di un esposto elevato alla S. Sede*, mentre la camicia in cui è conservato al f. 41 per oggetto indica *Nazismo in Polonia e notizie varie politiche e religiose*). La minuta del rapporto è in AAV, Arch. Nunz. Varsavia b. 298, fasc. 1312, ff. 86r-88v.

²⁰ ASRS, AA.EE.SS., Pio XI, Polonia, Pos. 144, fasc. 173, f. 42. Rispetto al neo-paganesimo e alle due forme di materialismo il riferimento era ovviamente al nazismo tedesco e al comunismo sovietico secondo l'interpretazione che Pio XI ne aveva dato nelle sue famose encicliche di quell'anno.

Oltre a questo accenno, più avanti così Cortesi si diffondeva sugli ebrei:

L'A., pure parlando di tante cose, sembra principalmente preoccuparsi della situazione degli ebrei in Polonia e ne fa oggetto delle sue istanti raccomandazioni anche a nome di personaggi suoi amici di Europa e di America.

Com'è noto alla Santa Sede, la questione è veramente grave; perché gli ebrei formano almeno la decima parte della popolazione polacca, stringono nei loro tentacoli gran parte delle finanze, del commercio e delle professioni liberali, più ostensibilmente che altrove formano una casta a parte, sempre alleati delle sette antireligiose ed antisociali e propensi al comunismo. Da qui lo stato permanente di ostilità tra polacchi ed ebrei che di quando in quando scoppia in violente dimostrazioni e risse sanguinose. Poco fa, gli studenti nazionali, per non so quali incidenti, pretesero cacciare gli ebrei dalle aule universitarie, dando luogo a scene di violenza; le autorità dovettero addivenire a assegnare agli ebrei un posto nelle stesse aule in banchi separati dagli altri.

Il Governo giustamente preoccupato cerca di aprire per i giudei un varco verso l'Emigrazione, e, non essendo cosa facile trovarlo in Europa né in America, ha iniziato gestioni presso gli Stati possessori di colonie per ottenere delle terre, non a titolo di proprietà sovrana, ma di usufrutto per l'eccesso della sua popolazione.

Ed intanto, per alleviare la pressione nazionale contro il commercio, ha ritirato agli ebrei alcuni privilegi, di cui godevano, ed ha loro proibito la vendita di oggetti di culto, dalla quale ricavavano un beneficio di 80 milioni di zloty per anno.

L'agitazione anti giudaica sembra ora calmarsi; penso che, data occasione, un richiamo dell'autorità ecclesiastica all'osservanza dei principi della morale cristiana sarebbe utile ed opportuna²¹.

Per il nunzio la gravità della situazione degli ebrei polacchi (definita «questione») non risiedeva nell'atteggiamento della popolazione non ebraica o nelle misure adottate dal governo (peraltro Cortesi, aderendo a una visione nazionalista ed «etnicista» della nazione polacca, distingueva gli ebrei dai polacchi per sottolinearne l'estraneità al paese). Piuttosto, con un rovesciamento tipico di tale visione antiebraica, nel comportamento degli stessi ebrei descritto con gli abituali pregiudizi (predominio nella finanza, nel commercio e nella società; caratteristiche di chiusura e separatezza da casta; equazione ebrei-comunismo, atteggiamenti antireligiosi ed antisociali). Al limite il comportamento di non ebrei (appunto definiti polacchi) nei loro confronti poteva essere oggetto di un richiamo ai «principi della morale cristiana». Ciò costituiva un'oggettiva minimizzazione e giustificazione delle ostilità della popolazione non ebraica nei confronti degli ebrei polacchi e dell'operato del governo polacco con l'imposizione di restrizioni ai diritti degli ebrei. Da queste parole si può rilevare la consonanza della visione di Cortesi rispetto agli ebrei con quella che emerge dal documento di Pacelli di pochi mesi più tardi sopra riportato.

Poco più di tre mesi dopo quel rapporto di gennaio, ricevuto il dispaccio del segretario di Stato del 26 aprile 1938, Cortesi rispose con un nuovo rapporto del 7 maggio dello stesso anno:

²¹ Ivi, f. 44. Un'annotazione sul rapporto, datata 12 gennaio 1938, disponeva di ringraziare Cortesi, come in effetti Pacelli fece il successivo 15 gennaio accusando la ricezione del documento. Sugli eventi citati nel rapporto di Cortesi, in particolare sull'introduzione del «ghetto dei banchi» e sulla legge del marzo 1938 sulla vendita degli oggetti di culto e devozione (naturalmente in un'ottica molto diversa da quella giustificazionista del nunzio) cfr. Żyndul, 2001.

Varsavia, 7 maggio 1938.

N. 89.

Circa una pretesa legge antisemitica.

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Eugenio Pacelli
Segretario di Stato di Sua Santità

+++++

Eminenza Reverendissima,

In riferimento al ven. Dispaccio N. 1518/38, ho l'onore d'informare l'Eminenza Vostra Reverendissima che la notizia data dai giornali, secondo la quale sarebbe stata introdotta in Polonia la legge antisemita che proibisce la macellazione per giugulamento, è inesatta.

Tale legge fu bensì discussa ed approvata alla Camera dei Deputati, ma venne aggiornata al Senato e sembra che non sarà ripresa. Essa per altro aveva in mira di sopprimere il quasi monopolio della vendita delle carni che gli israeliti esercitano, macellando oltre le esigenze dell'osservanza rituale.

Se, come giustamente osserva l'Eminenza Vostra, è da condannarsi ogni atto di persecuzione o di violenza antisemitica, non si potrebbe negare l'utilità ed opportunità di misure tendenti a limitare l'eccessiva influenza dell'elemento giudaico. Pur troppo, in Polonia neppure questo si fa in forma veramente efficace, nonostante le frequenti vociferazioni; ed il giudaismo pesa ognora più, come mi sembra, nel commercio, nella banca, negli uffici professionali; e si estende così l'azione ora occulta ed ora palese di questo nemico secolare della Chiesa e dell'ordine sociale cristiano.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora con sensi di profondissimo ossequio mi professo

di Vostra Eminenza Reverendissima
umilissimo, obb.mo e dev.mo servo
+ F. Cortesi, Arciv. di Sirace
Nunzio ap.co²²

Nel proprio rapporto Cortesi riprendeva le espressioni utilizzate da Pacelli, ma, come abbiamo appena visto, in maniera coerente con quanto aveva scritto in precedenza sull'argomento e con la stessa visione del segretario di Stato. Pur non essendo stata approvata, come si comunicava, la legge antisemita di proibizione della macellazione rituale ebraica veniva comunque giustificata dal nunzio perché diretta contro quello che a suo dire era «il quasi monopolio» ebraico «della vendita delle carni» in Polonia. E a questo riguardo Cortesi riprendeva la classica distinzione tra due tipi di antiebraismo, uno antisemita, da condannare come conveniva con Pacelli, l'altro consistente in «misure tendenti a limitare l'eccessiva influenza dell'elemento giudaico». A ben guardare, in realtà, ciò che si condannava del primo tipo erano l'aspetto persecutorio e violento, mentre il secondo veniva considerato utile e opportuno. Il nunzio chiudeva con parole se possibile ancora più pesanti: lamentandosi del fatto che né le une né le altre misure venivano adottate o comunque realizzate in Polonia «in forma veramente efficace», egli tratteggiava i contorni dell'ebraismo in un quadro che grondava di pregiudizio religioso cristiano associato a quello di origine moderna, sintetizzando in un'unica immagine anche alcuni dei temi portanti della propaganda antisemita diffusa in quegli anni. Nelle sue parole l'ebraismo, significativamente definito «giudaismo», sempre più minaccioso e presente nei settori chiave della società contemporanea già in precedenza individuati, diveniva una forza agente in maniera allo stesso tempo manifesta e occulta e si qualificava pertanto come un autentico «nemico secolare della Chiesa e dell'ordine sociale cristiano».

²² ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Legge contro la macellazione rituale ebraica (1938), f. 3-3v, rapporto n. 89 del 7 maggio 1938 di Cortesi a Pacelli. La minuta del rapporto è in AA.VV., Arch. Nunz. Varsavia, b. 298, fasc. 1312, f. 169r-v.

Come apprendiamo dall'annotazione apposta sul rapporto di Cortesi, Pio XI fu informato del suo contenuto l'11 maggio 1938²³. Il successivo 18 maggio Pacelli scrisse a Cortesi assicurando di aver ricevuto il suo rapporto e precisando: «Mi sono recato a dovere di sottoporre le Sue esaurienti spiegazioni al Santo Padre, il Quale ne ha preso atto con piacere»²⁴. La minuta di questo dispaccio, in realtà, presentava un testo differente che fu modificato (attenuato, secondo l'annotazione presente nell'originale) probabilmente sia perché ripeteva concetti già esposti in precedenza, sia soprattutto perché in quella versione avrebbe potuto essere interpretato come una “compromissione” (secondo la formula del linguaggio ecclesiastico) della S. Sede²⁵. Tre giorni più tardi lo stesso segretario di Stato, rispondendo alla sua lettera del 6 aprile precedente, informava Tisserant del coinvolgimento del nunzio secondo quanto il cardinale francese aveva suggerito (insinuato nel linguaggio ecclesiastico) di fare per impedire la realizzazione di quel progetto di legge e gli trasmetteva una copia del suo rapporto del 7 maggio²⁶. È interessante notare che nel testo della minuta, oltre a essere cassate le parole «di carattere strettamente rituale» riferite al provvedimento in discussione in Polonia segnalato da Tisserant, si affermava che quella misura, essendo la macellazione rituale un precetto religioso ebraico, avrebbe costituito «per gli ebrei una vera persecuzione»²⁷. Ciò conferma quanto esposto negli altri documenti ossia che altre misure, non riguardanti la sfera religiosa e finalizzate a limitare quella che era considerata l'eccessiva presenza ebraica in alcuni settori della vita sociale, non dovevano essere ritenute persecuzioni autentiche.

Per certi versi collegato a questa vicenda che interessò la Polonia è un altro episodio, questa volta riferito all'Ungheria, in cui si possono rinvenire nuove, per la verità molto tenui anche se significative, tracce dell'atteggiamento di Pacelli verso la cosiddetta questione ebraica. Mentre nel paese era da poco terminato il lungo dibattito iniziato a marzo del 1938 che condusse all'approvazione a maggio e poi all'entrata in vigore il 29 di quel mese della cosiddetta “prima legge antiebraica” (dopo che nel 1920 era stato introdotto il *numerus clausus*)²⁸, il 24 maggio 1938 Pacelli pronunciò un discorso in italiano al ricevimento al Palazzo delle Esposizioni a Budapest in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale in cui, nell'ambito dell'opposizione dello spirito moderno al cristianesimo, affermò che la modernità imitava l'ebraismo nel rifiuto di Cristo con queste parole:

A questo Cristo, Verbo di eterna verità, non conosciuto, disconosciuto, calunniato, combattuto, rinnegato, alla cui parola rinnovatrice dell'anima umana l'altera civiltà moderna deve tutto quel meglio onde supera l'antica; a questo Cristo, Re dei secoli umani e divini, la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore elevano il trisagio di lode e di trionfo, con tanto più santo orgoglio, con tanto più incondizionata dedizione, con tanto più ardente brama di espiatione, con quanta più blasfema ingratitudine, il secolo atroce, emulo del Giudeo, Gli rifiuta e contende il regnare sopra di sé e si argomenta di crollare il suo eccelso trono di Re (Pacelli, 1939, 706)²⁹.

²³ «11-5-38 Ex aud. SSmi Comunicato a S. S. Ringraziare» (ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Legge contro la macellazione rituale ebraica (1938), f. 3). L'annotazione sembra stilata con la calligrafia di Tardini.

²⁴ AA.VV., Arch. Nunz. Varsavia, b. 298, fasc. 1312, f. 170r dispaccio n. 1843/38 del 189 maggio 1938 di Pacelli a Cortesi.

²⁵ Il testo originario della minuta così recitava (si riportano tra parentesi le parole che sostituirono tutto il testo cassato apposte sullo stesso): «Mi sono recato a dovere di sottoporre le Sue esaurienti spiegazioni informazioni al Santo Padre, il quale si è degnato manifestare il suo augusto compiacimento per la non mancata attuazione avvenuta approvazione del suddetto provvedimento che, qualunque ne fossero state le finalità, avrebbe costituito una restrizione di carattere strettamente rituale (ne ha preso atto con piacere)» (ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte prima, Polonia, Pos. 186a Abolizione in Polonia della macellazione prescritta dalla religione ebraica (1936-1938), fasc. Legge contro la macellazione rituale ebraica (1938), f. 6 minuta del 14 maggio poi effettivamente inviata il 18). Al margine sinistro di questo testo era presente la seguente annotazione: «attenuare».

²⁶ Cfr. Ivi, f. 5 minuta n. 1892/38 del 18 maggio poi effettivamente inviata il 21.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Sulle leggi antisemite e la Shoah in Ungheria cfr. Stark, 2001; Braham, Miller, 2002; Fritz, 2021, 13-84.

²⁹ Per la minuta (dattiloscritta con correzioni autografe) del discorso, pronunciato appunto nel 1938 e pubblicato poi nel 1939, cfr. AAV, Carte Pio XII, Discorsi, b. 1, fasc. 60, ff. 1-7 *Discorso nel Palazzo delle Esposizioni in Budapest (24 maggio 1938)*. Nella versione dattiloscritta il passo citato è sostanzialmente identico. Sul fondo *Carte Pio XII* cfr. Coco 2023a (in particolare per i Discorsi pp. 71-81). Sui Discorsi di Pio XII si veda anche Coco, 2024.

Nonostante il tipico stile pacelliano ampolloso e al tempo stesso tortuoso, il messaggio, per chi l'avesse compreso al momento del discorso e poi eventualmente letto, era molto chiaro e conteneva, sempre in riferimento a quello stile, pienamente imbevuto di mentalità ecclesiastica, un riferimento alla tradizionale accusa di deicidio. In ogni caso, la versione scritta rimane a testimonianza della presenza del pregiudizio antiebraico in occasione di una celebrazione cattolica ufficiale in un paese che stava introducendo ulteriori leggi antisemite³⁰.

La documentazione qui riportata assume una rilevanza particolare non solo e non tanto perché riferibile alla figura di Pacelli, ma soprattutto perché riflette la condivisione e diffusione della visione religiosa antiebraica presente all'epoca nella S. Sede (si è accennato sopra alla condivisione, almeno in parte, di una generale concezione e percezione degli ebrei tra Ratti, Pacelli e Cortesi) e il suo slittamento verso l'antisemitismo nell'epoca della sua diffusione europea e in definitiva in relazione al periodo della Shoah. Tale documentazione va ad aggiungersi come ulteriore contributo a quella già nota che indubitabilmente dimostra il legame esistente tra l'antiebraismo cattolico e l'antisemitismo che condusse allo sterminio degli ebrei; un legame certamente complesso che non può essere reso con l'immagine di una semplice identificazione, ma che è pur sempre esistente nelle sue forme articolate e variamente strutturate e che come tale non può essere negato.

References

- Blet Pierre, Graham Robert A., Martini Angelo, Schneider Burkhardt éd. (1965-1981), *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, 1-11, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana. URL: www.vatican.va/archive/actes/index_fr.htm.
- Braham Randolph L., Miller Scott (2002), *The Nazi's Last Victims: the Holocaust in Hungary*, Detroit: Wayne State University Press.
- Brice Catherine, Miccoli Giovanni dir. (2003), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX-XX siècle)*, Rome: École Française de Rome, 3-23.
- Capelli Anna, Broggin Renata a cura di (2001), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Milano: FrancoAngeli.
- Carboni Luca (2015), *Gli archivi delle Rappresentanze Pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi ordinamenti*, in *Religiosa archivorum custodia. IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano 17-18 aprile 2012*, Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 273-303.
- Coco Giovanni (2020), *Gli scritti di Pio XII e il Radiomessaggio del Natale 1942*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 74 (2020), 217-241.
- Coco Giovanni (2023a), *Le "Carte" di Pio XII oltre il mito. Eugenio Pacelli nelle sue carte personali. Cenni storici e Inventario*, Città del Vaticano: Archivio Apostolico Vaticano.
- Coco Giovanni (2023b), *Concevoir le secours. Pie XII, la Secrétairerie d'État du Vatican et l'assistance aux Juifs (1938-1947)*, in Valbousquet N. dir., *Le Vatican, l'Église catholique et la Shoah. Renouveau historiographique autour des archives Pie XII*, «Revue d'Histoire de la Shoah», 218, 2 (octobre 2023), 93-127.
- Coco Giovanni (2024), *Writing and Rewriting History: The Opening of the Vatican Archives for Pius XII's Pontificate*, in Unger-Alvi S., Valbousquet N. Eds (2024), *The Global Pontificate of Pius XII. War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, New York-Oxford: Berghan, 21-41.
- Coco Giovanni (2025), *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la questione ebraica*, Milano: Mondadori.
- Dell'Era Tommaso (2024), *Anti-Jewish Prejudices, Antisemitism, Racism, and the Catholic Church's Attitudes during the Shoah*, in Unger-Alvi S., Valbousquet N. Eds. (2024), *The Global Pontificate of Pius XII. War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, New York-Oxford: Berghan, 79-103.

³⁰ Bisogna notare che quelle parole furono pronunciate da Pacelli pochi giorni dopo l'incontro, avvenuto il 15 maggio 1938, con David Prato in cui il rabbino chiese al segretario di Stato un intervento durante l'imminente Congresso Eucaristico a favore della situazione degli ebrei in Ungheria (cfr. Toscano, 2013, 87-88 in cui dal resoconto di Prato emerge anche la portata del pregiudizio antiebraico di Pacelli). Sullo stile di Pacelli cfr. Coco, 2020.

- Fritz Regina (beab. v.) (2021), *Band 15. Ungarn 1944-1945*, München: De Gruyter Oldenburg in Aly Götz et al., *Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden durch das nationalsozialistische Deutschland 1933-1945* (2008-2021), München: De Gruyter Oldenburg.
- Ickx Johan (2021), *Pio XII e gli ebrei*, Milano: Rizzoli.
- Kertzer David I. (2022), *The Pope at War. The Secret History of Pius XII, Mussolini and Hitler*, New York: Random House.
- Kertzer David I., Benedetti Roberto (2023a), *Jews as Non-Aryans: The Vatican's Ambivalent Embrace of Fascist Italy's Racialization of Jews*, in «Journal of Contemporary History», 58, 2 (April 2023), 247-266
- Kertzer David I., Benedetti Roberto (2023b), *Le conseiller du Pape Pie XII pur les affaires juives. Monseigneur Angelo Dell'Acqua et la Shoah*, in Valbousquet N. dir., *Le Vatican, l'Église catholique et la Shoah. Nouveau historiographique autour des archives Pie XII*, «Revue d'Histoire de la Shoah», 218, 2 (octobre 2023), 129-150.
- Lo Bianco Giuseppe Umberto Maria a cura di (2014), *Archivio della Nunziatura Apostolica in Varsavia (1921-1939) Indice 1237A*, Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano.
- Menzio Daniele (2014), «Giudaica perfidia». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, Bologna: il Mulino.
- Miccoli Giovanni (2003), *Antiebraismo, Antisemitismo: un nesso fluttuante*, in Brice Catherine, Miccoli Giovanni dir. (2003), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX-XX siècle)*, Rome: École Française de Rome, 3-23.
- Miccoli Giovanni (2007), *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, [2000], Milano: Bur.
- Modras Ronald E. (1994), *The Catholic Church and Antisemitism. Poland, 1933-1939*, London and New York: Routledge.
- Pacelli Eugenio (1939), *Discorso in occasione del ricevimento al Palazzo delle Esposizioni dell'Industria di Budapest 24 maggio 1938*, in Pacelli Eugenio (1939), *Discorsi e panegirici (1931-1938)*, Milano: Vita e Pensiero, 701-708.
- Pacelli Eugenio (1939), *Discorsi e panegirici (1931-1938)*, Milano: Vita e Pensiero.
- Pałka Damian (2006), *Kościół katolicki wobec Żydów w Polsce międzywojennej*, Kraków: Nomos.
- Piattelli Angelo M. (2013), *David Prato, una vita per l'ebraismo*, in «La Rassegna mensile di Israel», 79, 1-3 (gennaio-dicembre 2013), 109-232.
- Piattelli Angelo M., Toscano Mario a cura di (2022), *Memorie di un rabbino italiano. Le agende di David Prato (1922-1941)*, Roma: Viella.
- Plach Eva (2015), *Ritual slaughter and animal welfare in interwar Poland*, in «East European Jewish Affairs», 45, 1 (2015), 1-25.
- Religiosa archivorum custodia. IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano 17-18 aprile 2012* (2015), Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 273-303
- Rudnicki Szymon (2008), *Równi, ale niezupełnie*, Warszawa: Biblioteka Midrasza.
- Stark Tamàs (2001), *La legislazione antiebraica in Ungheria dal 1920 al 1944*, in Capelli Anna, Broggin Renata a cura di (2001), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Milano: F. Angeli, 58-69.
- Thompson Dorothy (1938), *Now or Never!*, in «New York Herald Tribune», March 18, 1938, 21.
- Tornelli Andrea (2008), *Quando Pio XII difese i riti ebraici*, in «il Giornale», 3 giugno 2008.
- Toscano Mario (2013), *Un rabbino sionista tra fascismo e Chiesa Cattolica: la missione di David Prato in favore degli ebrei di Polonia nel marzo del 1936*, in «Mondo Contemporaneo», 3 (2013), 73-100.
- Unger-Alvi Simon, Valbousquet Nina eds (2024), *The Global Pontificate of Pius XII. War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, New York-Oxford: Berghahn, 79-103.
- Valbousquet Nina (2015), *Tradition catholique et matrice de l'antisémitisme à l'époque contemporaine*, in «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 2-3, 62 (2015), 63-88.
- Valbousquet Nina (2020), *Catholique et antisémite. Le réseau de Mgr. Benigni: Rome, Europe, États-Unis, 1918-1934*, Paris: CNRS Éditions.
- Valbousquet Nina dir. (2023), *Le Vatican, l'Église catholique et la Shoah. Nouveau historiographique autour des archives Pie XII*, «Revue d'Histoire de la Shoah», 218, 2 (octobre 2023), 93-127.
- Valbousquet Nina (2024), *Les âmes tièdes. Le Vatican face à la Shoah*, Paris: La Découverte.
- Wynot Edward D. (1971), «A Necessary Cruelty». *The Emergence of Official Anti-Semitism in Poland 1936-39*, in «The American Historical Review», 76, 4 (1971), 1035-1058.
- Żyndul Jolanta (2001), *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in Capelli Anna, Broggin Renata a cura di (2001), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Milano: FrancoAngeli, 41-57.